



Eudora Welty: fotografare per scrivere

## Mississippi al femminile

di Gregory Dowling

Segnali - Le letterature

Uno dei tributi più popolari, se non il più prestigioso, a Eudora Welty, è stato quello di chiamare un programma di posta elettronica con il suo nome. Naturalmente non tutti coloro che usano Eudora sanno che è intitolato a lei – in omaggio, in particolare, a uno dei suoi primi racconti, *Why I live at the P.O.* (Perché vivo all'ufficio postale) –, ma chi ha familiarità con la sua vita e le sue opere è in grado di capire che quel nome è tutt'altro che improprio. Dubito fortemente che Eudora Welty abbia mai usato l'e-mail – è morta nel 2001 all'età di novantadue anni – sono certo, però, che quel riconoscimento le abbia fatto piacere.

Come ci dice nella sua autobiografia, *One writer's beginnings* (Come mi sono scoperta scrittore, Leonardo, 1989), proveniva da una famiglia ben disposta verso le nozioni di "progresso" e "futuro". Suo padre amava "tutti gli strumenti che istruivano e affascinavano", collezionava aggeggi avveniristici e piccole invenzioni e regalava trenini elettrici ai figli.

Eudora Welty, che scelse la fotografia come prima occupazione professionale, era per molti aspetti la vera "figlia dell'ottimista", di cui condivideva la fiducia nella possibilità di progredire. Comunque, avendo vissuto tutta la vita in uno stato profondamente conservatore come il Mississippi, era anche pienamente consapevole della paura che le persone nutrono nei confronti del cambiamento, anche quando il cambiamento è non solo un desiderio, ma addirittura un imperativo morale. Pur non avendo lei stessa queste paure, era in grado di capirle, e fece della sua narrativa un veicolo di tale comprensione. In una delle sue ultime storie, *Where is the voice coming from* (Trovare una voce), scritta subito dopo l'assassinio di un leader della campagna per i diritti civili dei neri, nel 1963, riesce persino a farci entrare nella psiche del sicario bianco; come disse allora: "Ho vissuto qui per tutta la vita. Conosco la mente che ha fatto questo". L'intenzione non è, ovviamente, quella di generare empatia, bensì di chiarire come possa sorgere un pensiero così aberrante.

Tutti i suoi lavori (a eccezione di due brevi racconti) sono ambientati in Mississippi. Questa devozione alla terra d'origine è qualcosa che la lega all'altro grande scrittore del Mississippi, William Faulkner, i cui lavori tanto ammirava. In un noto saggio, *Place in Fiction* (Il luogo nella narrativa), Welty fece del senso del luogo uno dei propri criteri d'analisi degli scrittori: "Ogni storia sarebbe un'altra storia, e irriconoscibile come arte, se trasferisse altrove la sua trama e i suoi personaggi, andandosene ad accadere in un altro posto. Immaginate *La strada di Swann* trasposta a Londra, o *La monta-*

*gna incantata* in Spagna...". Pur riconoscendo che uno scrittore poteva spostarsi dal proprio paese senza perdere un senso del luogo, e cita gli esempi illuminanti di Katherine Mansfield e Joyce, dagli anni venti fino alla morte visse nella stessa casa alla periferia di Jackson, Mississippi.

*La figlia dell'ottimista*, pubblicato la prima volta nella sua forma completa nel 1972 (Fazi, 2005), fu il suo ultimo romanzo, e la cittadina inventata di Mount Salus che vi è descritta corrisponde, piuttosto chiaramente, a Jackson. Da questo romanzo, tuttavia, ben si comprende come la lucida visione del proprio ambiente derivi a Welty da una combinazione di consapevole appartenenza e acume prospettico di outsider. La protagonista del romanzo, Laurel, dalla sua nuova casa di Chicago ritorna a Mount Salus durante la malattia del padre; dopo la morte di quest'ultimo la comunità locale vorrebbe tanto che lei restasse, per contrastare in qualche modo la sgradevole presenza di Fay, che il padre di Laurel aveva sposato in tarda età; il romanzo si chiuderà invece con il ritorno di Laurel a Chicago.

Laurel fornisce il punto di vista all'intera opera, ed è impossibile non cogliere alcuni elementi autobiografici nella descrizione del suo personaggio. Ciò divenne chiarissimo quando, undici anni dopo, Welty pubblicò la propria autobiografia, nella quale molti episodi del passato dell'autrice richia-

mavano fatti rievocati da Laurel nel romanzo. *La figlia dell'ottimista* è soprattutto un romanzo sulla memoria e, in linea con una tradizione cara ai romanzieri del Sud, molti dei ricordi di Laurel sono ricordi di altri ricordi – quelli della madre, in particolare, trasmessi a lei sotto forma di aneddoti. Il padre (sia quello di Eudora che quello di Laurel), originario dell'Ohio, nel nord, sembra meno incline a sbottonarsi sui pettegolezzi di famiglia di quanto non sia la madre, della Virginia.

Welty ha pertanto in comune con Laurel la capacità di vedere la vita del Mississippi da un'angolazione esterna. Conosceva bene il proprio territorio, ma aveva anche ereditato dalla madre una certa indipendenza di spirito tipica degli abitanti delle montagne della West Virginia; la descrizione dell'infanzia materna (e quella dell'infanzia della madre di Laurel nel romanzo) sembrano riportarci all'America dei pionieri, un'America dove una ragazzina di quindici anni può trovarsi a dover discendere un fiume gelido su una zattera con il padre malato, per portarlo a curarsi a Baltimora (un episodio comune tanto alla biografia quanto al romanzo). Nel romanzo, dopo il funerale del padre, Laurel si attarda nella casa, a torturarsi nel ricordo dei genitori. Poi decide di partire, consapevole che mai sarà possibile la coabitazione

con la matrigna egoista e volgare. Del resto tutta la narrativa di Welty s'incanta sul significato dell'appartenere a una comunità, nel bene e nel male. Descrive apertamente i compromessi cui si deve scendere per rimanere in pace con il gruppo, ma anche il supporto solidale che il gruppo può dare all'individuo nella fatica del vivere. Ha un'abilità particolare nell'orchestrare grandi cast di personaggi come famiglie allargate e interi quartieri, dove i destini sono strettamente intrecciati – entrambi fenomeni tipici del Sud. I suoi romanzi ad ampio respiro *Delta Wedding* e *Losing Battles* sono inizialmente un po' spiazzanti per la quantità di personaggi introdotti fin dal principio, ma gradualmente il lettore si sente assorbito nella comunità stessa.

Eudora Welty non si sposò mai, e tuttavia incontrò la maggior parte dei suoi romanzi sulla vita familiare. In un acuto saggio su Jane Austen scrisse che “il nocciolo di tutto ciò che vale la pena di sapere nella vita è nella famiglia”. Nello stesso saggio scrive inaspettatamente della “rumorosità” dei romanzi di Austen: “Che trambusto scaturisce dalle sue pagine! Jane Austen amava l'allegria, ne aveva lei stessa, e gioiva sempre della presenza dei giovani”, quasi una descrizione dei romanzi della stessa Welty, che hanno tutti una componente di briosa

commedia. Anche il romanzo tardo *La figlia dell'ottimista*, che dà un'impressione globale di garbata elegia, contiene molte pagine di marcata comicità. È un testo inconsueto, rispetto alla produzione di Welty, per il fatto di contenere un personaggio – Fay – che sembra totalmente negativo; una volta la stessa scrittrice lo descrisse come “cattivo”. Eppure persino l'aura negativa di Fay è in qualche modo mitigata dalla presentazione della sua grande famiglia; sono tutti volgari e privi di tatto, ma anche indubbiamente calorosi e vivaci. È il loro arrivo a cambiare il funerale in commedia.

Al termine del romanzo, nel confronto finale tra Laurel e Fay, la prima trattiene l'impulso alla violenza fisica verso la matrigna grazie al ricordo di Wendell, il piccolo nipotino di Fay, descritto altrove come “una piccola Fay ancora incontaminata da isterie, falsità, rancori”. Ed è questa percezione di Wendell che fa comprendere a Laurel come il padre si fosse potuto innamorare.

Nella narrativa di Welty i bambini sono descritti senza particolare trasporto, ma con grande accuratezza e genuino affetto. La scrittrice ha un talento speciale per i rapporti intergenerazionali. Il suo racconto più famoso è forse la descrizione dell'amore totale di una nonna per il nipotino malato. *The Worn Path* (Un sentiero molto battuto), pubblicato nella sua prima raccolta del 1941 e da

allora spesso antologizzato, testimonia tutti i pregi e le doti della narrativa di Welty. Si tratta, per sommi capi, della storia di un viaggio a piedi dalla campagna alla città compiuto da un'anziana donna di colore alla ricerca delle medicine per il nipote malato. Il racconto trasforma il viaggio in un'impresa epica e in una magnifica testimonianza della potenza dell'amore.

La forza della storia è insita in gran parte nell'intensa qualità visiva, una chiara eredità delle esperienze fotografiche. Al lettore vengono mostrati in sconvolgente dettaglio tutti gli innumerevoli ostacoli – boschi, rovi, greti di torrenti, i mille animali selvatici – che la vecchia Phoenix Jackson deve superare per proseguire. È quel senso del luogo così centrale per la scrittrice, portato qui ai massimi livelli; è il luogo che rivela il personaggio. Il “sentiero battuto” della storia è il più chiaro simbolo dell'incondizionato amore della donna. Allo stesso tempo, le descrizioni visive restano fedeli alle percezioni di Phoenix; noi vediamo le cose soltanto come le vede lei, con i suoi occhi indeboliti. Le vediamo con intensità, ma anche in modo distorto. Siamo portati a condividere l'illusione che lo spaventapasseri sia vivo fino al momento in cui Phoenix non arriva a toccarlo. Sentiamo con lei l'esperienza della terra e della città che stordisce: “La vecchia Phoenix si sarebbe persa se non avesse difidato degli occhi e contato sul fatto che i suoi piedi sapessero dove portarla”.

Pochi scrittori hanno un orecchio migliore di Welty per il linguaggio colloquiale. Cattura gli accenti del parlato del Sud con grande accuratezza; in alcuni racconti e in un altro dei suoi romanzi (*Il cuore dei Ponder*) ogni cosa ci viene riferita da una garrula narratrice i cui toni di vivace pettegolezzo rivelano molto più di quanto lei stessa non si renda conto. Questo è senza dubbio anche il caso di *Why I live at the P.O.*, che il creatore del programma di posta elettronica Eudora aveva in mente quando scelse il nome per il suo prodotto. Come l'inventore ha riferito, dietro la sua scelta c'era semplicemente il fatto che la storia è ambientata in un ufficio postale. Comunque, siccome l'e-mail è ora un mezzo primario di comunicazione – che coniuga (almeno potenzialmente) l'incisività della parola scritta con l'immediatezza del contatto – c'è una ragione in più per considerare il tributo a Eudora Welty come particolarmente azzeccato. ■

(trad. dall'inglese di Lara Fortugno)

dowling@unive.it

G. Dowling insegna letteratura angloamericana all'Università di Venezia

